

MANUALE DI LINGUISTICA E DI GRAMMATICA ITALIANA

Michele Prandi, Cristiana De Santis

Utet, 2019, pp. 525

Torino

<http://www.utetuniversita.it/catalogo/lingue-e-letterature/manuale-di-linguistica-e-di-grammatica-italiana-3656/autori>

Nei primi anni del Duemila, caratterizzati dalla pubblicazione di importanti grammatiche di riferimento per la lingua italiana (Andorno, 2003; Lo Duca, Solarino, 2004; Salvi, Vanelli 2004; Patota, 2006; Schwarze, 2009), era apparsa anche la prima edizione di *Le regole e le scelte* del linguista pavese Michele Prandi, volume rivoluzionario e capace di condensare nel felicissimo titolo una visione innovativa secondo cui la grammatica non è fatta solo di regole, prescrittive o descrittive che siano, ma anche, e in buona parte, di scelte, con le quali il parlante seleziona, «all'interno della gamma di risorse che la lingua ci offre, i mezzi di espressione» che gli appaiono più adatti ai suoi scopi comunicativi (Prandi, 2019: XXIX). Da allora il binomio *regole e scelte* compare in moltissime pubblicazioni di tipo linguistico. Nel 2011 era poi uscita la seconda edizione del volume, con un sottotitolo: *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, che introduceva importanti novità, destinate in particolare a rendere la grammatica più fruibile per il pubblico degli studenti universitari e a far dialogare maggiormente due discipline un po' distanti, così come suggerito dal sottotitolo. La collaborazione di Cristiana de Santis – esperta di didattica della grammatica – comportava infatti l'introduzione di box di approfondimento, rubriche e tioletti a margine che facilitavano la lettura, oltre ad un utile apparato di esercizi e verifiche.

Ora, intensi anni di studio, trasmissione e rielaborazione del pensiero, assieme ai suggerimenti ricevuti dagli utenti, hanno spinto i due autori ad un'ulteriore operazione editoriale, bipartita. Da un lato, nel 2019 è uscita la nuova versione del *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, pensata dai due autori, in particolare a fini didattici, dall'altro, nel 2020 è stato pubblicato *Le regole e le scelte* del solo Michele Prandi, privo della mediazione didattica e quindi non diretto esplicitamente a studenti. Se Prandi, De Santis 2019 è la seconda edizione del manuale Prandi, De Santis 2011 ed è esplicitamente dedicato alla didattica, Prandi 2020 si presenta come la seconda edizione della monografia di Prandi 2006 (Prandi, 2020: XVII): rinuncia quindi all'apparato didattico, che viene sostituito da alcune importanti pagine di riflessione teorica. Qui mi soffermerò in particolare sull'edizione del 2019, più indicata per il pubblico di insegnanti e studenti universitari cui si rivolge la rivista in cui scrivo, non senza qualche piccolo confronto con quella del 2020.

Rispetto a quella del 2011, l'edizione del 2019 è stata profondamente rivista. Le principali novità riguardano l'aggiunta del capitolo 2, *La lingua italiana tra norma ed usi*, dedicato alla sociolinguistica, interamente elaborato da Cristiana De Santis, ed il re-inserimento della parte VIII, *La valorizzazione estetica della lingua: le figure*, presente nell'edizione 2006 ma nel 2011 spostata online. Prandi l'ha però approfondita sulla base degli studi compiuti per la monografia del 2017, *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language*. Si nota poi la maggior condensazione di alcuni capitoli, lo spostamento di verifiche, esercizi ed analisi di testi nel materiale online (nel sito dell'editore), e l'aggiunta di nuovi box che chiariscono concetti spinosi, riflettono sul rapporto tra grammatica e

linguistica italiana (con rimandi alla storia della lingua) ed arricchiscono il testo di contenuti aggiuntivi e rimandi bibliografici, tutti a cura di Cristiana De Santis.

Anticipano il volume un’*Introduzione* sulle novità e la *Premessa*, mentre corredata il testo un nuovo glossario, particolarmente utile perché non di rado la terminologia adottata in questa grammatica non è quella tradizionale (talvolta si tratta di termini ormai noti nella linguistica moderna, come *determinanti*, *modificatori*, altre di termini più nuovi come ad esempio quello dei *margini*, che sostituiscono i più consueti circostanziali o espansioni). Conclude il volume un indice analitico. Tutti i capitoli si aprono con una breve introduzione che ne sintetizza il contenuto.

Al di là delle modifiche rispetto alle precedenti edizioni tuttavia, mi soffermerò sulla presentazione di quelle che, a mio avviso, risultano le principali innovazioni che questa grammatica ha portato nel panorama italiano, ritenendola rivoluzionaria nel cambiamento di prospettiva adottato e ricca di implicazioni per la didattica della materia. A volte, potrebbe apparire difficile ad una prima lettura per i meno esperti di linguistica, ma mano a mano che si prende confidenza con i concetti proposti, si spalancano al lettore orizzonti nuovi. Più che a un libro di grammatica come quelli cui siamo abituati, questo libro assomiglia ad un trattato di filosofia della lingua, capace di appassionare anche i profani.

Fondamentale appare la *Premessa*, anch’essa rivista rispetto alla precedente edizione, che esplicita l’idea di base dell’intero volume: se le regole caratterizzano alcune aree della lingua (in particolare fonologia, morfologia flessionale e derivazionale) è nella sintassi, ed in particolare all’interno della frase semplice, che «le regole e le scelte si passano il testimone» (p. XXXIII), perché si passa da un nucleo governato quasi esclusivamente da regole non negoziabili ai margini che sono invece ampiamente soggetti a scelte (cfr. poi la Parte III). Un’importante novità di questa edizione rispetto alle precedenti riguarda proprio la maggior attenzione al campo delle scelte: si precisa infatti (pp. XXIX-XXX) che ci possono essere scelte di sistema (collegabili cioè all’italiano standard, codice disponibile a tutti gli italiani) e scelte di repertorio, ossia collegabili alle varianti della lingua legate all’asse diatopico, diacronico, diamesico, diafasico e diastratico, che normalmente nelle descrizioni grammaticali vengono considerate piuttosto come trasgressioni e trascurate. Prandi e De Santis invece, benché le varianti di repertorio siano più complesse da circoscrivere, cercano di tenerne conto in questo nuovo volume, dedicando loro l’intero capitolo 2 e poi diversi box interni agli altri capitoli. Nel resto del manuale tuttavia, ci si riferisce alle scelte di sistema. (Prandi, 2020: XX).

La parte I, *Sulla soglia della grammatica: i segni, la comunicazione, le norme, gli usi*, dopo un primo capitolo preliminare su *Segno, icone ed indici nella lingua*, è incentrata sul capitolo 2, *La lingua italiana tra norma e usi*, interamente scritto da De Santis e dedicato alla variabilità linguistica, e cioè alle scelte di repertorio (ossia «la gamma di varietà della lingua a disposizione del parlante», p. 20). Per prima cosa, vengono introdotti i concetti di norma, uso ed errore, «che funzionano da chiave di lettura per l’intera descrizione della lingua italiana e che costituiscono un punto di riferimento ineludibile per chi debba insegnarla» (p. XXVI). Si parte dal concetto di *norma*, intesa come uso statisticamente prevalente, evidenziando come «la norma linguistica sia una convenzione storicamente variabile» (p. 19), fissatasi per l’italiano a partire dal Rinascimento, ma oggi «flessibile e in movimento», per cui «accanto allo standard alto c’è un neostandard tipico dell’uso medio e un substandard tipico degli usi più informali» (p. 24). Se dunque esistono tendenze unitarie che caratterizzano appunto la lingua standard, esse si devono confrontare poi con le scelte di repertorio, ossia con gli usi quotidiani della lingua; ci sono quindi grandi margini di variazioni da tener in conto nel valutare la correttezza delle forme linguistiche. Il periodo ipotetico ad esempio, ammette due varianti: una standard, con tre forme (irrealtà,

possibilità di grado basso, possibilità di grado alto), e una substandard, con due sole forme, entrambe all'indicativo (possibilità: *Se Sergio viene, incontra Sofia*, ed irrealtà *Se Sergio veniva incontrava Sofia*), che prende sempre più piede nel parlato quotidiano. Non vi sono giudizi sulla correttezza, ma si registra, semplicemente, che ciascuna di queste due forme caratterizza un ambito d'uso. La lettura di queste nuove pagine ci appare di grandissima importanza per formare dei docenti che siano capaci di andare oltre quella “norma sommersa” (Serianni, 2007) tipicamente scolastica che però tanto influenza la coscienza linguistica del parlante comune, spesso decisamente (e inutilmente) normativo.

De Santis si sofferma poi sui cambiamenti linguistici, sostenendo che ciò che chiamiamo errore non di rado corrisponde ad «una forma innovativa destinata ad affermarsi in futuro» (p. 25), essendo spesso le innovazioni forme di varietà più basse in risalita verso l'alto (viene più volte ricordato il prezioso volumetto di Renzi, 2012). Estremamente interessanti sono anche le considerazioni sull'errore e sulla sua importanza dal punto di vista didattico: i veri errori sono solo quelli commessi da chi apprende la lingua (errori di apprendimento, p. 27) o i *lapsus* (errori di esecuzione), mentre tutte le altre forme considerate erronee sono spie di problemi effettivi, motivate – di volta in volta – da esigenze di economia o ridondanza espressiva, da mancanze o al contrario da doppioni presenti nella lingua, da influssi di altre lingue/dialetti, o anche esempi d'autore, ecc.

Dopo tale premessa, viene rapidamente illustrata l'architettura dell'italiano contemporaneo, nelle sue diverse varietà, con particolare attenzione agli italiani regionali (e suggerimenti bibliografici più specialistici). Conclude il capitolo una breve ma densa riflessione su *Sintassi e testualità ieri e oggi* (2.4).

Evidentemente, collocare in apertura del volume un capitolo del genere, è funzionale a dare fin da subito una certa prospettiva sulla grammatica, che non solo non vuole essere prescrittiva, bensì descrittiva, ma, di più, vuole educare i lettori alla consapevolezza della *scelta* continua dei mezzi espressivi:

Quando abbiamo di fronte delle regole, dobbiamo descriverle per come si presentano. Quando abbiamo a che fare con scelte, invece, dobbiamo prima isolare delle funzioni, e poi circoscrivere la gamma di strutture che la lingua mette a nostra disposizione per ciascuna di esse. Il compito di una grammatica... non è imporre regole, ma aiutare chi si serve della lingua e chi lavora con la lingua a diventare sempre più consapevole delle scelte che gli si aprono, delle ragioni e delle loro implicazioni (p. XXIII).

Non mi soffermerò sulla Parte II, *La forma interna della lingua*, che raggruppa fonologia (*Dalla parte del significante*) e il lessico (*Dalla parte del significato*), limitandomi solo a sottolineare come, per quanto riguarda il lessico, venga fatta una presentazione sintetica di temi più tradizionali (come polisemia, omonimia, campi semantici...), ma siano introdotte anche categorie più nuove all'interno di una grammatica descrittiva, come la suddivisione dei nomi in concetti classificatori e relazionali, poi sviluppata nel capitolo sulla morfologia, o la distinzione tra concetti endocentrici/ esocentrici (p. 110). Il capitolo sul lessico presta molta attenzione anche ai dizionari (in particolare attraverso i box, dedicati ad es. al *Vocabolario di base*, pp. 102-103, e ai diversi tipi di dizionari, pp. 110-11) ed al confronto tra lingue diverse, risultando quindi particolarmente utile per gli studenti di Lingue.

La Parte III, *Sintassi della frase modello. La frase semplice*, rappresenta invece il cuore del libro, che vede al centro di tutto la frase (semplice e complessa) in stretta relazione però al testo. La morfologia viene rimandata alla fine del volume in quanto – sostengono gli autori – «definire un nome, un verbo prima di averlo visto in azione nelle strutture nelle

quali occorre e svolge le sue funzioni è come definire una colonna o un arco senza aver mai visto un edificio» (p. XLI). Questa parte, assieme alla VIII, è la più rielaborata del volume (Prandi, 2020: XVII).

Nell'analisi della frase, come esplicita il prezioso box 7.2 (p. 121-22), Prandi e De Santis fanno interagire due diversi criteri linguistici: da un lato il criterio formale-distribuzionale della scuola generativa per cui la frase risulta dalla combinazione di «un sintagma nominale (SN) con particolari proprietà (come l'accordo col verbo del sintagma verbale) e un sintagma verbale (SV)». Dall'altro però soggetto e predicato vengono ridefiniti secondo una prospettiva funzionale, quali «relazioni grammaticali vuote» (indipendenti dal loro contenuto concettuale), che prendono un significato sulla base del predicato (ridefinito come il verbo + i suoi argomenti, ad eccezione del soggetto), come propone il modello della grammatica valenziale di Tesnière (Tesnière, 1959/2001; De Santis, 2016).

Una volta definita la struttura del sintagma nominale, viene dedicato ampio spazio a quello verbale, con un'analisi molto approfondita dei tipi di verbi a seconda delle loro valenze (verbi impersonali o zerovalenti; verbi a un posto o monovalenti, verbi a due posti o bivalenti, a tre posti o trivalenti), e degli argomenti che reggono. Mentre altri autori suddividono solo tra argomento oggetto diretto/indiretto, per Prandi, De Santis gli argomenti (detti 'complementi') dei verbi sono di tre tipi:

- **oggetto**: è il secondo argomento di un verbo transitivo a due posti (*Il cane raggiunge il padrone*, p. 137).
- **oggetto preposizionale**: è il secondo argomento di un verbo intransitivo (come *rinunciare a*, *credere a*, *fidarsi di* ...) e sostituisce l'oggetto diretto.
- **oggetto indiretto**: può essere solo il terzo argomento di un verbo trivalente (*Giacomo ha offerto un caffè a Lucia*, p. 144) ed è sempre introdotto dalla preposizione *a*.

Soggetto, predicato, oggetto diretto ed indiretto e preposizionale sono «relazioni grammaticali vuote», ossia che non hanno un contenuto, ma vengono imposte dal verbo e rispondono quindi ad una grammatica delle regole. Già nel nucleo tuttavia troviamo almeno due casi di grammatica delle scelte: il complemento di argomento retto da verbi intransitivi a due argomenti come *riflettere* (*Giovanni ha riflettuto a lungo sulla/intorno alla /riguardo alla tua proposta*, p. 141) o a tre argomenti come *informare* (*Mario mi ha informato sulla /intorno alla /riguardo alla tua proposta*, p. 142) e, soprattutto, le espressioni di luogo rette da verbi di stato (*abitare*, *stare*...), movimento (*andare*) e spostamento (*mandare*), per cui posso dire *Giovanni abita in città/su una collina/lungo il fiume/dietro il Comune* (pp. 147-51).

Particolarmente accurata è l'analisi dei verbi di luogo/movimento/spostamento, nella quale emergono importanti precisazioni, ad esempio il fatto che i verbi di spostamento, che altri grammatici definiscono quadrivalenti, come *spostare* (*Luigi ha spostato i mobili dal soggiorno alla camera da letto*, es. mio) sono in realtà trivalenti, «in quanto i diversi complementi di luogo danno una realizzazione multipla di una singola posizione locativa» (p.151).

Anche i box in questa parte sono stati decisamente arricchiti: ottimo esempio è il nuovo box 10.1 sulla doppia identità delle preposizioni, pp. 140-41, risultato degli studi degli ultimi anni (Prandi, 2018; Prandi, 2019). La curatela dei box da parte di Cristiana De Santis, che contemporaneamente lavorava con Sabatini per il modello di grammatica valenziale oggi più diffuso nella scuola (si vedano Sabatini, Camodeca, De Santis, 2011, 2014), permette un prezioso raccordo tra quello e il modello più elaborato della frase presentato in questa grammatica. Nel box 10.3, ad esempio, De Santis spiega come viene descritta la valenza dei verbi nel *Disc* (Dizionario Sabatini-Coletti) precisando che lì «l'oggetto preposizionale è trattato alla stregua del complemento indiretto e del complemento di luogo e indicato come *prep. arg*» (p. 153). Grazie ai box quindi, gli

insegnanti che conoscano un po' il modello valenziale, riescono ad orientarsi e ad approfondire l'analisi molto più agevolmente.

Soggetto e predicato formano il *nucleo della frase* (cap. 12), la quale, lungi dall'essere lineare come ci appare, si presenta come «una struttura gerarchica di costituenti», stratificata: «c'è una gerarchia nel nucleo, dove i costituenti essenziali appartengono a strati diversi, e c'è una gerarchia nella periferia del nucleo» (p. 163). Una potente similitudine compara il nucleo della frase alla parte strutturale, all'ossatura, di un edificio, che è tale e non viene scelta, alla quale poi si possono aggiungere altri elementi che servono ad arricchirla e a destinarla ad usi specifici. Altrove (Prandi, 2006; Prandi, De Santis, 2019: XXXIV; Prandi, 2020: XXIV) si parla – in modo ancora più immaginifico – della struttura di una navata gotica con contrafforte e arco rampante (il nucleo), e poi di panche e altare, o piuttosto di tavolo e sedie che fanno di quella navata, rispettivamente, una chiesa o l'aula magna di un'università.

È poi nell'analisi dei *margini* che troviamo una delle più importanti innovazioni di questo manuale: se la grammatica italiana tradizionale non distingue tra argomenti e circostanziali, parlando indiscriminatamente di complementi e mettendoli tutti allo stesso livello, nemmeno «la distinzione tra argomenti e circostanze [del modello valenziale di Tesnière] è abbastanza accurata, in quanto non tutte le espressioni che non identificano argomenti si lasciano inquadrare in circostanze che inquadrano il processo dall'esterno» (p. 167). Prandi distingue invece tra *margini esterni* del processo, che sono i circostanziali veri e propri, e lo inquadrano (luogo, tempo, causa naturale, concessione) e i *margini interni*, più legati al processo, che identificano ad es. lo strumento, il fine, il motivo. Dà anche un criterio per distinguerli, ossia la «prova di staccabilità»¹: mentre gli argomenti non sono in alcun modo staccabili dal nucleo, i margini esterni possono essere staccati dalla frase semplice attraverso «il verbo *accadere*, da solo o con pronomi soggetto o espressione nominale che ingloba un nome di processo (questo fatto è accaduto...)». Un solo esempio: *I pescatori riparavano le reti in riva al lago* → *I pescatori riparavano le reti. Questo accadeva in riva al lago.*

I margini interni invece possono essere staccati solo attraverso «una ripresa anaforica che da un lato non chiuda il processo antecedente e dall'altro lo qualifichi come un'azione»: *farlo*, che riprende non l'intero processo ma solo il predicato, del quale conserva il soggetto (p. 173). In quanto predicato d'azione, riceve margini esclusivi delle azioni. *Giovanni ha ritagliato la mensola con il seghetto.* → *Giovanni ha ritagliato la mensola. L'ha fatto [= ha ritagliato la mensola] con il seghetto.* Sono margini interni lo strumento (*con il seghetto*), il fine (*Giovanni taglia la legna per l'inverno*), il collaboratore dell'agente (*Giovanni taglia la legna con suo fratello*) e i sintagmi introdotti da *senza*, contrario di *con* (*senza il seghetto/ senza suo fratello*), ed infine l'unione (*Anna è entrata in casa con una pesante valigia*). Se gli argomenti appartengono quasi totalmente alla grammatica delle regole, i margini fanno parte della grammatica delle scelte: ogni processo può essere espanso “con un ventaglio quasi infinito di espressioni”, a seconda dello scopo comunicativo del parlante.

Infine viene accuratamente descritta un'ultima categoria di elementi, quella dei *modificatori del verbo* (avverbi di modo *sinceramente*, locuzioni avverbiali *in modo sincero*, ed espressioni di modo *con fatica, di buona lena, in tutta sincerità*) e delle *espansioni del nome*, suddivise in modificatori del nome (attributi, ossia aggettivi ed apposizioni, ossia nomi) e complementi del nome, cioè espressioni nominali come ad esempio il complemento di specificazione (*il muro del giardino, la casa sulla collina, la pasta al sugo*).

¹ Prandi riprende la prova di staccabilità dai valenzialisti tedeschi (in particolare il latinista Heinz Happ), i quali avevano cercato di arricchire il modello di Tesnière differenziando l'area dei circostanti (cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis, 2015: 45, nota 23).

Si segnalano in queste pagine i due importanti box *Quali complementi dobbiamo studiare* (che si raccorda all'analisi logica) e *La punteggiatura nella frase semplice* (poi a p. 212-13 verrà *La punteggiatura della frase complessa*), di grande interesse per gli insegnanti, e la *Conclusione* (pp. 189-92), profondamente rivista rispetto al 2011, che sintetizza come tutti i costituenti della frase codifichino ciascuno un ruolo. Mentre però i costituenti del nucleo ossia gli argomenti (soggetto, oggetto, oggetto indiretto e, parzialmente oggetto preposizionale) codificano relazioni grammaticali vuote che poi prendono un contenuto preciso solo grazie al verbo (che impone loro un ruolo, ad es. agente, paziente...), per cui si può parlare di “*codifica relazionale*” (dall'espressione al contenuto), i costituenti dei margini non sono imposti dal verbo ma vengono scelti dal parlante e il loro contenuto è meno prevedibile. L'importante è che i ruoli marginali siano coerenti con il significato del nucleo. Per i margini si parla dunque di “*codifica puntuale*”, ossia che va dal contenuto all'espressione formale².

Una parte molto significativa nel codificare il tipo di relazione la ricevono le preposizioni, che dall'analisi di Prandi, De Santis vengono illuminate da nuova luce. Poche preposizioni sono in grado da sole di codificare delle relazioni concettuali precise (ad esempio *nonostante* codifica solo una relazione di concessione), la maggior parte di esse invece non identifica una sola relazione: *con* ad esempio può identificare un collaboratore dell'agente, uno strumento, l'unione, un mezzo... In casi come questi dunque la codifica deve collaborare con l'inferenza. Codifica e inferenza sono due principi fondamentali per interpretare una frase e un intero testo, come vedremo in seguito.

Se pertanto la prima grande innovazione portata da questa grammatica sta nella visione stratificata di nucleo e margini, non meno innovativa è l'analisi della Parte IV, *Sintassi della frase modello: il periodo come frase complessa*. A differenza di tutte le altre grammatiche descrittive, ma anche di volumi specialistici sulla sintassi, scompare dichiaratamente la parte dedicata all'analisi del periodo, termine che viene sostituito con ‘frase complessa’. Qui, Prandi, De Santis, 2019 (e ancora più decisamente Prandi, 2020) sostengono infatti che «la struttura che nella grammatica tradizionale si chiama periodo è una frase complessa, cioè una frase che contiene tra i suoi costituenti almeno una frase. Se partiamo dalla struttura della frase semplice ci rendiamo conto che tutti i suoi costituenti principali possono essere occupati da strutture di frase e quindi da processi» (pp. 195-96). Per gli autori, l'analisi del periodo tradizionale confonde «nell'idea di subordinata relazioni grammaticali e concettuali: argomenti e margini del processo e del predicato» (p. 195). Loro invece distinguono diversamente: «chiameremo *completive* le frasi subordinate che entrano nella struttura portante del nucleo di una frase come soggetto o complementi del verbo, *margini* le frasi subordinate che espandono il processo principale e lo collegano a un altro processo» (ivi). Le frasi completive vengono analizzate come costituenti della frase semplice, in quanto sono argomenti del verbo (e solo di particolari tipi di verbi), le subordinate che stanno ai margini rientrano invece nei capitoli della testualità e vengono studiate tra le altre relazioni transfrastiche.

Il cap. 15, *Le frasi completive come argomenti dei verbi* (Prandi, 2020 rinuncia invece al termine più tradizionale di ‘completive’ e parla direttamente di ‘argomentali’), analizza quindi le

² Il termine *codifica* non è così immediato, il glossario tuttavia lo spiega chiaramente con queste parole: «è la capacità di una forma di espressione linguistica di identificare una struttura concettuale. Nelle espressioni complesse, e in primo luogo nelle frasi, si distingue la codifica relazionale, sostenuta da relazioni grammaticale autonome, dalla codifica puntuale, che mette l'espressione a servizio di una relazione concettuale indipendentemente al pensiero coerente (v. inferenza)». Vengono quindi illustrati i diversi gradi di codifica (adeguata, ipocodifica e ipercodifica).

frasi³ oggettive, soggettive, interrogative indirette sulla base dei verbi che le reggono. Viene sottolineato che esse formano un unico processo con la frase principale e che anche il modo verbale viene deciso dal verbo reggente. Molto interessante è dunque l'analisi della scelta tra indicativo e congiuntivo, che non dipende da una scelta del parlante, il quale intenderebbe esprimere una maggior oggettività o soggettività della propria affermazione, ma viene imposta dal singolo verbo (pp. 200-201; sul congiuntivo cfr. anche Prandi, 2002; 2012). Ben studiata è anche l'alternativa tra forma esplicita ed implicita, anch'essa legata al singolo verbo, che non necessariamente ammette entrambe le forme (si veda ad esempio il caso dei verbi performativi alle pp. 202-203)⁴.

Il capitolo 16 *Frase dipendenti da nomi ed aggettivi*, completa l'analisi sintattica della frase semplice, analizzando le relative, viste come modificatori dei nomi, e le complete dipendenti da nomi (*arance da spremere* o *l'idea di Gianni di partire per le vacanze*) ed aggettivi (*matto da legare*, *capace di dirigere un'azienda*).

La parte V, *Il testo tra coerenza e coesione*, affronta prima di tutto la frase in una prospettiva comunicativa: le frasi semplici possono essere marcate o dal punto di vista dell'orientamento verso l'interlocutore (frasi dichiarative *vs.* interrogative ed imperative) o dell'orientamento verso il testo e il contesto (le frasi non marcate hanno la costruzione tema-rema, con fuoco alla fine, quelle marcate invece possono evidenziare il tema, ad es. le dislocazioni a destra o sinistra o il tema sospeso, o mettere in rilievo il fuoco, come fanno le frasi scisse).

Si passa quindi alla testualità, con una serie di capitoli dedicati alla proprietà fondante del testo, la *coerenza*, che è "sottolineata e sostenuta da... segnali linguistici specializzati" (pp. 235-36) che appartengono alla sfera della *coesione*. Vengono pertanto esaminati attentamente i fattori della coerenza testuale, nel discorso orale e soprattutto nel testo scritto, che sono essenzialmente due: la continuità dei referenti (persone, animali, cose e concetti astratti di cui si parla) e la concatenazione dei diversi processi. Tali fattori vengono successivamente analizzati nell'ambito della coesione linguistica, presentando i mezzi per introdurre i referenti (nomi propri o nomi comuni - introdotti da articoli ed altri specificatori - elissi e pronomi) e per richiamarli nel testo (ripresa per ripetizione, per sostituzione attraverso pronomi ed elissi). Mezzi potenti di coesione sono anche i tempi verbali (cap. 24).

Esaminati dunque i fattori fondamentali nella costruzione di un testo, si passa finalmente a studiare *le relazioni tra frasi* ("transfrastiche") «definite come relazioni concettuali coerenti tra processi» (p. 281) o come dei «ponti concettuali che collegano processi saturi, ovvero completi» (p. 283). Tali relazioni «che possono avere contenuto causale, concessivo, condizionale, temporale, ecc. sono tradizionalmente studiate nell'ambito del periodo come significato di subordinate» (p. 281), ma con un equivoco fondamentale, perché la subordinazione è solo uno dei mezzi per esprimere tali relazioni, assieme alla coordinazione, e alla giustapposizione. Prandi e De Santis invece partono dalle relazioni concettuali (la causa, il fine, la concessione ...) e vanno ad esaminare le

³ Rispetto alle edizioni precedenti, sparisce il termine più scolastico 'proposizioni' in favore del più chiaro 'frasi'.

⁴ Prandi (2020: 147-48) introduce anche un paragrafo che approfondisce la differenza tra subordinate implicite ed esplicite, evidenziando che mentre per la maggior parte dei verbi l'alternanza tra le due forme dipende da ragioni grammaticali e non incide sul significato, per alcuni verbi (ad es. *vedere* e *sentire*) è invece legata ad una variazione di significato: la forma esplicita si usa quando hanno valore cognitivo (*Vedo che lo spread continua a salire*) mentre quella implicita esprime piuttosto "un impegno del soggetto ad agire" (*Vedo di finire domani*).

diverse forme di espressione che esse possono assumere. Una particolare attenzione è dedicata alle relazioni di causa e di fine, precedentemente studiata in Prandi, Gross, De Santis (2005). Mentre tradizionalmente si insiste sulla differenza semantica tra frasi causali e finali, i nostri autori notano che la vera distinzione è quella tra *cause* fisiche intese come «eventi del mondo fenomenico» (ad es. *Il fiume è straripato perché è piovuto molto*) e *motivi* che invece «rinviando ad azioni compiute da esseri umani liberi e responsabili, capaci di valutare, e di decidere» (p. 283), «distinguendo tra motivi prospettivi (= coincidenti con il fine) e motivi retrospettivi» (p. 284), entrambi i quali, pur essendo espressi da subordinate diverse, rimandano comunque «un progetto che spinge il soggetto ad agire» (p. 284):

Giulia si è iscritta all'università per diventare avvocato (fine).

Giulia si è iscritta all'università perché voleva diventare avvocato (motivo dell'azione).

Fine e motivo costituiscono inoltre margini interni della frase e sono staccabili con *farlo*, mentre la causa è una circostanza, un margine esterno, ed infatti è staccabile con *accadere* (p. 285).

La relazione di causa è particolarmente interessante anche perché è sottesa a molte delle altre relazioni: infatti, se «la condizione è una causa o un motivo non reale» (pp. 286-287), la concessione è in fondo «una causa frustrata» e la consecuzione «una causa intensificata»). Insomma, i diversi tipi di relazione non stanno ciascuno per conto proprio ma si raggruppano tra loro.

Per ogni tipo di relazione dunque vengono proposte le diverse forme possibili, tramite subordinazione, coordinazione o giustapposizione. Se tra due processi può esserci o non esserci una connessione grammaticale, assistiamo invece molto spesso ad una interazione che varia tra codifica ed inferenza, entrambe graduabili: la codifica completa è molto rara ed è quella che si esprime attraverso una subordinata con *benché* + congiuntivo che codifica esclusivamente una relazione concessiva, mentre per lo più interagiscono una ipo-codifica e l'inferenza. Ed es. in *Luca si è svegliato presto e ha perso il treno* la congiunzione *e* codifica una relazione quasi vuota, alla quale l'inferenza dà un contenuto, spingendoci a interpretare il primo processo come una concessione.

Particolare attenzione in questo manuale viene prestata alla giustapposizione, nella quale entrano spesso in gioco pronomi o espressioni nominali come *ciò*, *questo fatto*, spesso introdotti da preposizioni come *malgrado*, *a causa di...* («espressioni anaforiche in senso forte», ad es. *Ha piovuto molto. Malgrado ciò, il grano non è ancora spuntato*) o da avverbi anaforici quali *pertanto*, *dunque*, *lo stesso* («relazioni anaforiche in senso debole», come *Piove. Esco lo stesso*) che riprendono anaforicamente il processo precedente e stabiliscono una certa relazione con esso. Nella tradizione grammaticale tali avverbi sono considerati congiunzioni coordinanti, ma già Colombo (2012) aveva dimostrato come non lo siano. Le vere congiunzioni coordinanti sono solo *e*, *o* e *ma*, così come spiega il box 26.1 che illustra bene la differenza tra di esse e gli avverbi anaforici.

In definitiva, il rapporto tra il processo principale e gli altri processi che lo accompagnano riceve un'attenzione nuova e permette un'interazione molto più feconda tra sintassi della frase e testualità. Particolarmente significativo in questo senso è il capitolo 28 che, assieme ad alcuni capitoli che lo precedono (come il 19 e il 24), dà ad un insegnante strumenti fondamentali per lavorare sulla comprensione profonda dei testi e sulla stesura di paragrafi e testi ben organizzati. In particolare, si segnalano le pagine sulla prospettiva comunicativa dell'enunciato (pp. 242-44) e poi del periodo (pp. 331 e ss.), nelle quali si approfondisce – dando criteri molto chiari – la differenza tra enunciati di sfondo e di primo piano, che non si esprime solo nell'alternanza dei tempi verbali con le loro caratteristiche aspettuali (perfettivi ed imperfettivi), ma anche nel rapporto tra principale

e subordinate (la collocazione della subordinata rispetto alla principale e il suo essere margine interno o esterno) ed infine nelle caratteristiche azionali dei singoli verbi.

La parte VII è dedicata alla *Morfologia*: le classi di parole vengono distinte, oltre che per le loro proprietà grammaticali, per il contenuto concettuale e soprattutto per la funzione che più le caratterizza. Il nome dunque ha essenzialmente una funzione classificatoria, ossia di «creare concetti in grado di raggruppare referenti» (p. 346) mentre i verbi hanno funzione relazionale («mettere in relazione diversi tipi di referenti»). Aggettivi ed avverbi hanno invece la funzione di attribuire proprietà, rispettivamente, ai referenti e ai processi, ed infine preposizioni e congiunzioni quella di esprimere relazioni tra referenti e processi. Stabilite la funzione, le diverse categorie vengono descritte in modo sintetico e chiaro, con riferimento ad eventuali altre funzioni minoritarie (ad es. il verbo ha anche funzione di ausiliare, di supporto, attributiva, avverbiale ... p. 395 e ss.). I box si soffermano su alcune questioni cruciali legate alle scelte di repertorio: box. 33.3 *Lui o egli?*, box 33.4 *Altri fenomeni di assestamento del sistema pronominale (gli per a lei, a loro)*, box. 33. *Il che polivalente*. Conclude questa parte un breve ma denso capitolo sulla morfologia derivativa.

Infine, la Parte VIII, *La valorizzazione estetica della lingua*, si sofferma sulle figure retoriche, raggruppandole a seconda “della risorsa di volta in volta valorizzata” (p. 450): vi sono le risorse sul piano dell’espressione (ossia suoni, ritmo...), quelle sul piano del contenuto «che valorizzano la costruzione di significati complessi ed il conflitto concettuale» (ivi, ossimoro, sineddoche, metonimia, metafora, similitudine), ma anche figure fondate sulla dinamica della comunicazione (allegoria, iperbole, litote...). Prandi, pur attingendo frequentemente dalla poesia e dalla letteratura con analisi raffinate e molto godibili, insiste sul fatto che le figure retoriche in realtà caratterizzano la lingua di noi tutti e anziché rappresentare «un uso deviante delle risorse linguistiche» costituiscano invece “un modo per metterne in rilievo il loro potenziale» (p. 446).

L’esempio più chiaro di questa affermazione si può vedere nella stessa lingua usata dal manuale, che – pur essendo estremamente rigorosa e scientifica – appare anche immaginifica, sfruttando particolarmente l’uso di metafore e similitudini: dalla *navata gotica* o la *struttura portante* dell’edificio costituita dal nucleo ed arricchita da *banchi, cattedre*, accessori dei margini, ai *ponti* concettuali tra frasi, alla coerenza come «la *forza* che tiene assieme le parti di un testo» (p. 239) o al testo come *piramide* (p. 240); o ancora, vi è la similitudine della *strada* che raffigura la coerenza testuale con i *segnali stradali* della coesione, per darne solo qualche esempio. Tali metafore non sono semplici abbellimenti, ma con la loro potenza rappresentativa facilitano la comprensione e si fissano nella mente del lettore molto più solidamente di quanto potrebbe fare la sola descrizione scientifica rigorosa.

Elena Maria Duso
Università di Padova

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andorno C. (2003), *La grammatica italiana*, Paravia - Bruno Mondadori editori, Milano.
Colombo A. (2012), *La coordinazione*, Carocci, Roma.
De Santis C. (2016), *Che cos’è la grammatica valenziale*, Carocci, Roma.
Ferrari A., Zampese L. (2016), *Grammatica: parole, frasi, testi dell’italiano*, Carocci, Roma.

- Patota G. (2006), *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Garzanti, Milano.
- Prandi M. (2002), “C'è un valore per il congiuntivo?”, in Schena L., Prandi M., Mazzoleni M. (a cura di), *Intorno al congiuntivo*, CLUEB, Bologna, pp. 29-44.
- Prandi M. (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione allo studio della grammatica italiana*, Utet, Torino.
- Prandi M. (2012), “Il congiuntivo e i suoi valori: un bilancio”, in Bracchi R., Prandi M., Schena L. (a cura di), *Passato, presente e futuro del congiuntivo*, Centro Studi Storici Alta Valtellina, Bormio, pp. 97-128.
- Prandi M. (2013), *L'analisi del periodo*, Carocci, Roma.
- Prandi M. (2018), “Valenza dei verbi, regimi di codifica e iconicità”, in Dallabrida S., Cordin P. (a cura di), *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni*, Cesati, Firenze, pp. 35-54.
- Prandi M. (2019), “Valenza e grammatica: l'espressione degli argomenti e la stratificazione dei margini”, in *Italiano linguadue*, vol. 11/2, pp. 379-394:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/12781/12004>.
- Prandi M. (2020), *Le regole e le scelte. Grammatica italiana*, seconda edizione, Torino, Utet 2020
- Prandi M., De Santis C. (2011), *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Prandi M., Gross G., De Santis C. (2005), *La finalità. Strutture concettuali e forme di espressione*, Leo S. Olshki, Firenze.
- Renzi L. (2012), *Come cambia la lingua italiana. L'italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) (2001), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna (1988-95¹).
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C. (2011), *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher, Torino.
- Sabatini S., Camodeca C., De Santis C. (2014), *Conosco la mia lingua. L'italiano dalla grammatica valenziale alla pratica dei testi*, Loescher, Torino.
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C. (2015), “Il modello valenziale, e un modello valenziale correlato, nella didattica dell'italiano L1 e L2”, in Bianco M. T., Brambilla M., Mollica F. (a cura di), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*, Aracne, Roma, pp. 33-58.
- Sabatini F., Coletti V. (2007-2008), *Il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*, RCS Libri S.p.A., Milano (prima edizione: DISC. *Dizionario dell'italiano*, Giunti, Firenze, 1997): https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/.
- Sabatini F., Coletti V. (2012), *Ita. Dizionario della lingua italiana*, Sansoni, 2012 (nuova edizione del DISC rivista; accessibile a pagamento in:
<https://www.elexico.com/>).
- Salvi G., Vanelli L. (2004), *Nuova grammatica italiana*, il Mulino, Bologna.
- Schwarze C. (2009), *Grammatica della lingua italiana*, Carocci, Roma (I ediz. tedesca 1988).
- Serianni L. (2007), “La norma sommersa”, in *Lingua e stile*, 2, pp. 283-298.
- Serianni L., Benedetti G. (2015), *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola fra alunni e insegnanti*, Carocci, Roma.
- Tesnière L. (2001), *Elementi di sintassi strutturale*, a cura di Proverbio G. e Trocini Cerrina A., Rosenberg & Sellier, Torino (ediz. orig. *Éléments de syntaxe structurale*, 1959, Klincksieck, Paris).